

Il Sole 24 Ore, 22 luglio 2018

La scienza magica non conosce confini



Nella Micrologus Library della SISMEL (Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino) – una delle collezioni di medievistica più prestigiose in Europa, diretta da Agostino Paravicini Bagliani – compare un importante volume su *La magia naturale tra Medioevo e prima età moderna*, raccolta di studi curata da Lorenzo Bianchi e Antonella Sannino. Non si tratta di una storia continua ma di una serie di contributi che illuminano momenti e personaggi particolarmente significativi per comprendere i problemi, gli sviluppi, le prospettive della scienza magica della natura nelle tradizioni araba, ebraica e latina dal X al XVII secolo.

La fondamentale importanza, anche in questo campo del sapere, della cultura araba emerge qui in rapporto a due opere classiche: *l'Enciclopedia dei Fratelli della purezza* e un altro testo, destinato a larghissima fortuna fino al Rinascimento, noto in Occidente con il titolo enigmatico *Picatrix*, tradotto dall'arabo in castigliano e di qui in latino alla corte di Alfonso X il saggio, re di Castiglia e di León, attorno al 1256 – 1258.

Nell'*Enciclopedia dei Fratelli della purezza* è dedicata alla magia l'epistola finale, la 52 (sulla cui autenticità ha sollevato dubbi Alessandro Bausani): Carmela Baffioni, che ha portato molti contributi allo studio dell'opera (nel 2013 ha anche pubblicato il testo arabo con traduzione inglese delle epistole 15-21), ne mette in luce la complessa struttura e i nessi da un lato con l'astrologia e la medicina, dall'altro con la generale concezione del mondo come retto da un intelletto agente e da un'anima universale, ipostasi della tradizione neoplatonica che costituisce la trama di fondo di tutta l'opera. Platonismo che regge anche l'altro testo, capitale per la magia naturale, *Picatrix* (cui è dedicato il saggio di Daniel De Smet) ove anche la scienza dei talismani – artefatti destinati a raccogliere e orientare le influenze celesti – si inserisce in una concezione dell'universo retta – come in ogni sistema magico – dal gioco delle simpatie e antipatie, forze che si richiamano e si respingono e con le quali il mago – il sapiente per eccellenza – opera, conoscendole, secondo tecniche sue proprie: non a caso nella scienza magica il sapere teorico si congiunge sempre all'operare pratico, secondo una connessione sapere-fare che offrirà suggestioni significative agli ideali della scienza moderna, legata al tema dell'uomo come «ministro e interprete della natura».

Non possiamo seguire tutti i percorsi proposti nei vari saggi, alcuni dei quali accompagnati da utilissime raccolte di testi tradotti in italiano, come per Guglielmo di Alvernia, a cura di Antonella Sannino, per l'averroista bolognese Taddeo da Parma studiato da Valeria Sorge, per *L'unguento delle armi* di Charles Sorel nel saggio di Mariassunta Picardi; ma non possiamo non segnalare – oltre al saggio sulla magia nel medioevo ebraico di Marienza Benedetto, i sondaggi su ermetismo e magia in Cusano proposti da Pasquale Arfé e il suggestivo percorso sulle trasformazioni della maga Circe seguite di Simonetta Bassi – i capitoli dedicati a due personaggi niente affatto marginali nelle polemiche sulla magia naturale: Lazare Meyssonnier e Charles Sorel.

Medico e influente personaggio alla metà del Seicento a Lione il primo, studiato qui da

Vorremmo altresì ricordare lo studio su un'importante figura del Seicento francese, Charles Sorel, qui forse per la prima volta studiato da Mariassunta Picardi sul tema della magia naturale, non solo nella celebre *Science universelle* ma nella polemica contro la dottrina paracelsiana sull'unguento delle armi, che proponeva una «cura magnetica delle ferite» (come si intitola uno scritto di Rudolph Göckel del 1608) consistente nella guarigione a distanza di una ferita da arma da taglio unguendo, con opportuno «unguento armario», l'arma che aveva inferito il colpo, oppure indumenti macchiati dal sangue del ferito. Al problema è dedicato un interessante opuscolo polemico di Sorel (*L'unguento delle armi*, 1636) del quale è data qui la traduzione completa.

Questa attenzione ai testi è caratteristica di tutti gli studi raccolti nel volume, che permette anche di cogliere ambienti culturali attenti ai problemi della magia naturale, pur con esiti diversi: come emerge dal saggio di Lorenzo Bianchi su Campanella, soprattutto per i suoi giudizi e rapporti con Giovanni Battista Della Porta, Ferrante Imperato e altri autori operanti nel Regno di Napoli, presenti nel testo campanelliano *Del senso delle cose e della magia*, messo di nuovo a disposizione degli studiosi da Germana Ernst nel 2007, presso l'editore Laterza.